



## TEATRO

**BECKETT DISTINTO.** A sinistra, Paolo Rossi, Giorgio Gaber e Felice Andreasi in una scena di «Aspettando Godot». A fondo pagina, Enzo Jannacci e Gaber

Ma una catena ha la resistenza del suo anello più debole, che in questo caso è Jannacci. Non solo Jannacci non può fare Estragon: non può fare nessun personaggio perché non ha la minima idea di cosa sia recitare. È un cantautore, senza voce ma con una certa carica di simpatia umana, che venti o trent'anni fa aveva scritto qualche canzonaccia divertente e che, da allora, vive di credito su quei vecchi successi. In questa commedia, ogni volta che apriva la bocca, il mio digrignare i denti faceva scattare un nervo sensibile lungo la mia mascella. Non è che la sua incompetenza fosse contagiosa, ma era impossibile ascoltare gli altri attori dopo i suoi interventi, e Giorgio Gaber è quello che ne ha sofferto di più.

Forse non è solo Jannacci a distruggere lo spettacolo, ma anche la scenografia, che a Venezia è sostituita da un sistema di faretto che illuminano i personaggi direttamente dall'alto e possono avere due posizioni. Se si fanno scattare tutti i faretto dalla prima alla seconda posizione, si ha un effetto di brivido, o di agghiacciante rivelazione, molto espressionista ma in contrasto con il ritmo del dialogo, che è invece bonario, casalingo, con interiezioni lombarde che, soprattutto in bocca a Jannacci, trasformano il misterioso dibattito fra i due protagonisti in un sentimentale litigio, seguito da riconciliazione, di due balordi all'uscita del Bar Sport di Abbiategrasso.

Quanto all'accompagnamento musicale, che sembra essere in parte responsabilità degli adattatori se si segue una delle loro interferenze nel testo (Vladimir ed Estragon restano dove sono non perché stanno «aspettando Godot» ma perché devono scrivere le musiche per «Aspettando Godot»), non si adatta né all'elemento metafisico di Beckett, né all'elemento di balera lombarda di Jannacci, bensì a un loro stato di tensione e di emozione quando devono interpretare un testo così impegnativo. Alla fine dello spettacolo Jannacci prende una chitarra e canta una sua vecchia canzone, assecondato dal premuroso Gaber e dagli altri attori. La canzone non mi è piaciuta, ma era il solo momento della serata in cui c'era congruità tra la voce di Jannacci e quello che diceva.

Visto da  
**GUIDO ALMANI**

## Un'attesa che non paga

**ASPETTANDO GODOT** di Samuel Beckett. Traduzione di Carlo Fruttero. Elaborazione, adattamento e regia di Giorgio Gaber ed Enzo Jannacci. Musiche e sonorizzazioni di Carlo Guido Capelli. Produzione Teatro Goldoni di Venezia.

Io credo che mettere i baffi alla *Gioconda* o infilare i jeans al *David* di Donatello sia opera pia, santa e meritoria, che non toglie nulla al capolavoro ma semmai ne aumenta la godibilità. Quando poi il capolavoro è *Aspettando Godot* che unisce in birbantesco connubio meditazioni assolute («Le lacrime del mondo sono immutabili. Non appena qualcuno si mette a piangere, un altro chissà dove smette. E così per il riso») e frammenti clowneschi («L'accaccaccaccademia di Antropopometria... tenendo conto dei tentativi di Fertov e Belcher, cioè di Scorreggione e Ruttarelli», pensa Lucky), l'approccio dal basso cioè attraverso i cunicoli del cabaret, è quasi di dovere. Ma, ahimè, lo spettacolo messo in scena a Venezia è brutto, e nessuna intenzione ideologica può redimere questa bruttezza.

Sarebbe potuto andare in modo diverso. Giorgio Gaber è poco adatto al ruolo di Vladimir, ma è un attore di tale eleganza e intelligenza che avrebbe potuto estrarre dal personaggio una creatura teatrale diversa; Felice Andreasi è un attore con una forte presenza scenica e il tono autoritario

per presentare la spaventosa prevaricazione di Pozzo; Paolo Rossi è un grande attore comico, forse più in potenza che in atto, e Lucky con quel miscuglio di catonia e di scatti isterici e il flusso clonale della sua logorrea gli offriva una grande occasione. Ma il contributo essenziale di Enzo Jannacci è stato sufficiente a distruggere lo spettacolo.

Due vagabondi, Estragon e Vladimir, aspettano eternamente l'arrivo salvifico di un misterioso Godot, il quale rimanda di giorno in giorno la sua venuta. Nel luogo deserto dove si trovano arriva un padrone feroce, Pozzo, il quale frusta lungo la strada Lucky, il suo servo, tenuto al guinzaglio, che gli porta i bagagli. Non succede niente. In una commedia del genere, molto dipende dal concatenarsi delle battute e controbattute che devono susseguirsi secondo il ritmo imposto dalla bacchetta del regista.





## TEATRO

**BECKETT DISTRUTTO.** A sinistra, Paolo Rossi, Giorgio Gaber e Felice Andreasi in una scena di «Aspettando Godot». A fondo pagina, Enzo Jannacci e Gaber

Ma una catena ha la resistenza del suo anello più debole, che in questo caso è Jannacci. Non solo Jannacci non può fare Estragon: non può fare nessun personaggio perché non ha la minima idea di cosa sta recitando. È un cantautore, senza voce ma con una certa carica di simpatia umana, che venti o trent'anni fa aveva scritto qualche canzoncchia divertente e che, da allora, vive di credito su quei vecchi successi. In questa commedia, ogni volta che apriva la bocca, il mio digrignare i denti faceva scattare un nervo sensibile lungo la mia mascella. Non è che la sua incompetenza fosse contagiosa, ma era impossibile ascoltare gli altri attori dopo i suoi interventi, e Giorgio Gaber è quello che ne ha sofferto di più.

Forse non è solo Jannacci a distruggere lo spettacolo, ma anche la scenografia, che a Venezia è sostituita da un sistema di faretto che illuminano i personaggi direttamente dall'alto e possono avere due posizioni. Se si fanno scattare tutti i faretto dalla prima alla seconda posizione, si ha un effetto di brivido, o di agghiacciante rivelazione, molto espressionista ma in contrasto con il ritmo del dialogo, che è invece bonario, casalingo, con interiezioni lombardesche, specialmente in bocca a Jannacci, trasformano il misterioso dibattito fra i due protagonisti in un sentimentale litigio, seguito da riconciliazione, di due balordi all'uscita del Bar Sport di Abbiategrasso.

Quanto all'accompagnamento musicale, che sembra essere in parte responsabilità degli adattatori se si segue una delle loro interferenze nel testo (Vladimir ed Estragon restano dove sono non perché stanno «aspettando Godot» ma perché devono scrivere le musiche per *Aspettando Godot*), non si adatta né all'elemento metafisico di Beckett, né all'elemento di balera lombarda di Jannacci, bensì a un loro stato di tensione e di emozione quando devono interpretare un testo così impegnativo. Alla fine dello spettacolo Jannacci prende una chitarra e canta una sua vecchia canzone, assecondato dal premuroso Gaber e dagli altri attori. La canzone non mi è piaciuta, ma era il solo momento della serata in cui c'era congruità tra la voce di Jannacci e quello che diceva.

Visto da  
**GUIDO ALMANI**

## Un'attesa che non paga

**ASPETTANDO GODOT** di Samuel Beckett. Traduzione di Carlo Fruttero. Elaborazione, adattamento e regia di Giorgio Gaber ed Enzo Jannacci. Musiche e sonorizzazioni di Carlo Guido Capelli. Produzione Teatro Goldoni di Venezia.

Io credo che mettere i baffi alla *Gioconda* o infilare i jeans al *David* di Donatello sia opera più santa e meritoria, che non togliere nulla al capolavoro ma semmai ne aumenta la godibilità. Quando poi il capolavoro è *Aspettando Godot* che unisce in birbantesco connubio meditazioni assolute («Le lacrime del mondo sono immutabili. Non appena qualcuno si mette a piangere, un altro chissà dove smette. E così per il riso») e frammenti clowneschi («L'accaccaccaccademia di Antropopopometria... tenendo conto dei tentativi di Fertov e Belcher, cioè di Scorreggione e Ruttarelli», pensa Lucky), l'approccio dal basso cioè attraverso i cunicoli del cabaret, è quasi di dovere. Ma, ahimè, lo spettacolo messo in scena a Venezia è brutto, e nessuna intenzione ideologica può redimere questa bruttezza.

Sarebbe potuto andare in modo diverso. Giorgio Gaber è poco adatto al ruolo di Vladimir, ma è un attore di tale eleganza e intelligenza che avrebbe potuto estrarre dal personaggio una creatura teatrale diversa; Felice Andreasi è un attore con una forte presenza scenica e il tono autoritario

per presentare la spaventosa prevaricazione di Pozzo; Paolo Rossi è un grande attore comico, forse più in potenza che in atto, e Lucky con quel miscuglio di catatonica e di scatti isterici e il flusso cloucale della sua logorrea gli offriva una grande occasione. Ma il contributo essenziale di Enzo Jannacci è stato sufficiente a distruggere lo spettacolo.

Due vagabondi, Estragon e Vladimir, aspettano eternamente l'arrivo salvifico di un misterioso Godot, il quale rimanda di giorno in giorno la sua venuta. Nel luogo deserto dove si trovano arriva un padrone feroce, Pozzo, il quale frusta lungo la strada Lucky, il suo servo, tenuto al guinzaglio, che gli porta i bagagli. Non succede niente. In una commedia del genere, molto dipende dal concatenarsi delle battute e controbattute che devono susseguirsi secondo il ritmo imposto dalla bacchetta del regista.

